

# VIAGGIO DI UN BALLO NOTTURNO

Liberamente tratta da una CANZONE DI CESARE CREMONINI

Testo di Chiara Masin

Immaginate: un VIAGGIO , che si protrae quanto la durata di un ballo, dove i dialoghi avvengono solo attraverso gli occhi, i punti salienti corrispondono alle note più gravi di un pianoforte, i leggeri passi e i vestiti colorati diventano il paesaggio, e il vociare della gente il rumore della pioggia...

Questa era la visione spensierata della vita, di una minuta ragazza che leggeva William Blake al tavolo numero sedici del bar sulla fifth avenue. Una ballerina, di una bellezza scomposta, giovane e umile.

Viveva a New York in un bel quartiere, in un piccolo appartamento, ma era sola. Sola con i suoi libri e la sua musica. Viveva secondo le idee poetiche dei suoi autori preferiti: "L'immaginazione non è uno stato mentale: è l'esistenza umana stessa." oppure "Se le porte della percezione fossero purificate, tutto apparirebbe all'uomo come in effetti è, infinito."

Non smetteva mai di sognare, immaginare o credere in ciò che poteva fare, non aveva limiti, era libera.

Diverso era il ragazzo al tavolo 14, un cupo e alto uomo, con un computer e un aspetto trasandato.

Sembrava che la sua visione della vita fosse molto diversa da quella della ragazza. Lui non immaginava, ma era in una specie di gabbia, ciò che lo racchiudeva però non sembrava fatto di cemento o di sbarre di ferro, ma di qualcosa di più astratto. Numeri.

Un giovane business man newyorkese, ossessionato e reso schiavo da un lavoro non adatto a lui.

Di lui non sapevo altro purtroppo, non mi parlava mai, gesticolava frettolosamente.

Avevo spesso sognato un incontro tra quei due. Così avevo chiamato la ragazza e le avevo chiesto se potesse ballare, lei ovviamente aveva accettato e, creata la giusta atmosfera, tutti gli occhi erano rivolti verso di lei. Compresi quelli dell'indaffarato ragazzo, che sembrava rapito e

ammaliato. E come biasimarlo? Quella bellezza scomposta e giovanile sul palco era diventata imponente e raffinata. Ma il ragazzo non sembrava rapito dalla ragazza in particolare, o meglio, la guardava, e ne era affascinato, ma a catturare la sua attenzione era la musica. Chiudeva gli occhi e il suo volto si rilassava. Un musicista nascosto. Quel ragazzo sembrava rinato, chi poteva pensarlo?

Dopo essere scesa dal palco la ragazza era tornata al tavolo, aveva preso il suo libro, e se ne era andata, divertita e grata per l'opportunità. E così fece in fretta anche l'uomo d'affari, sembrava che d'un tratto si fosse ricordato di un appuntamento importante. Tutto si era spento, avevo provato a farli incontrare, ma credo che il destino non volesse in quel momento.

Così sono passati i giorni e dopo una settimana i due erano ancora ai loro tavoli, e non si parlavano, solo lui ogni tanto alzava il capo con la scusa di stiracchiarsi, ma nient'altro.

Mi saltavano i nervi, sapevo che non era affar mio, ma li avevo visti come in una visione e avrei voluto che si avverasse. Ma povera me, una barista che può fare in questi casi? Proprio nulla.

E così mi ero rassegnata.

Passarono giorni, lunghi giorni, mesi. Ma un giorno qualcosa cambiò, la ballerina non si vedeva più, avevo scoperto che aveva realizzato il suo sogno. Era diventata la nuova stella di Broadway.

Ero contenta per lei, anche se ammetto che mi sarebbe mancata.

Mi era rimasto il ragazzo, di cui avevo scoperto il nome: Caesar. Si era aperto, parlava e accennava sorrisi, incredibile direi. Dopo aver visto la ragazza danzare era veramente rinvenuto, la gabbia di numeri perdeva frammenti ogni giorno di più.

E un bel venerdì, arrivò con un fare gioioso e frizzante. Ero molto sorpresa. Mi si avvicinò e mi chiese se potesse suonare qualcosa al pianoforte, e se potessi chiamare la famosa ragazza. Risposi di sì ovviamente, il mio sogno sembrava finalmente realizzarsi. Così chiamai la ballerina che venne volentieri a visitare una vecchia amica.

Le presentai Caesar e si misero a parlare. Poi la vidi salire sul palco e lui andare al pianoforte.

Lui aveva scritto una canzone ispirata a lei e le aveva chiesto di improvvisare sulla melodia.

“La nuova stella di Broadway”.

Era più di una canzone, era un urlo di libertà. Per entrambi.

La ragazza aveva realizzato il suo sogno, il ragazzo aveva ritrovato se stesso, e questo era il suo modo di ringraziarla.

Avevano trasformato davvero la loro vita in un ballo con dialoghi di sguardi e storie raccontate da note musicali. Possedevano la loro vita, e la plasmavano a loro piacimento.

Così guardandoli mi sentivo fiera, così fiera che vorrei darvi un consiglio, se volete ascoltare una umile barista: immaginate, sognate, faticate e credete nelle vostre possibilità. Lottate sempre per la vostra felicità.